Anno VI - 1853 - N. 65

L'OPINIONE

Domenica 6 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 5 MARZO

I GOVERNI RIVOLUZIONARI.

I giornali dell'assolutismo monarchico o clericale non rifiniscono di gridare che la rivoluzione è permanente, che lo spirito di disordine si diffonde sopra di tutti i popoli, e che soltanto le baionette e le forche possono tutelare l'ordine pubblico e mantenere i sudditi fedeli al principe ed obbedienti alle leggi. Se questa sentenza fosse veridica, converrebbe dedurne che i popoli non hanno più pericolosi e formidabili nemici di loro medesimi, ch'essi sono la causa di tutte le turbolenze che commuovono gli Stati, delle imposte che li opprimono, de' numerosi eserciti che sono mantenuti co' loro danari e della tirannia che ogni giorno più si aggrava sopra di loro. I popoli non solo disconoscerebbero i loro interessi, non solo male apprezzerebbero i loro bisogni; ma attenterebbero alla propria vita, al proprio avvenire. Tale è la conclusione che si dovrebbe ritrarre dalla premessa de' fogli dell'assolutismo; tale il giudizio sfavorevole che saremmo indotti a fare del senno de' popoli.

Che vale tacere o dissimulare? La rivoluzione è permanente, l'incertezza della dimane grandissima, la condizione generale precaria, l'ostilità fra' popoli ed i governi assoluti manifesta, la lotta fra oppressi ed oppressori or velata ora palese, continua ed incessante. Uno sguardo anche superficiale sull'Europa conferma la verità dell'asserzione. Se si eccettuano gli Stati sinceramente liberi, come l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, il Piemonte e la Svizzera, tutti i paesi sono in istato di guerra, divisi in due campi frementi, tumultuanti, e che spiano ambidue l'occasione d'accendere la mischia. Sotto il regime assoluto, governi e popoli hanno interessi diversi, tendenze contrarie, aspirazioni opposte: è quindi naturale che si osteggino a vicenda e non possano riconciliarsi; ma gli uni cerchino di tenere gli altri soggetti colla forza, e questi si studino di disfarsi di quelli coll'insurrezione, venendo meno ogni mezzo legale.

Ma è egli giusto ed onesto d'attribuire ai popoli la colpa di questa condizione eccezionale degli Stati assoluti? È mai possibile di supporre i popoli tanto nemici della propria quiete, tanto avversi alla propria prosperità, da non peritarsi a promuovere continui disordini? Coloro che calunniano i popoli, facendoli risponsabili della rivoluzione che minaccia i governi, sono in generale di mala fede, poichè sanno quanto noi i popoli amare più la quiete che i disordini, più la pace ed il lavoro, che non la rivoluzione e la miseria.

Non v'ha esempio di nazione che sia insorta senza essere stata trascinata da gravissimi motivi e da sofferenze insopportabili. Si esaminino le rivoluzioni d'Inghilterra nel secolo decimosettimo, di Francia nel decimottavo, di Spagna e di quasi tutti gli altri Stati continentali nel secolo nostro, se ne ricerchino le cause, e si troverà che la violazione delle costituzioni, o gli abusi e gli arbitrii de' regnanti, o la tirannide clericale spinsero i popoli alle armi ed a far resistenza a' governi. Possono alcuni agitatori cagionare commozioni e turbolenze, possono promuovere parziali rivolte; ma se non sono sostenuti dal sentimento popolare, se la causa che difendono non è santa e nazionale, i loro tentativi abortiscono, e le arti loro non riescono ad ingannare la maggioranza de' cittadini. Perchè non riescono? Perchè i cittadini amano la tranquillità, sanno che i disordini sono poco propizi alla floridezza dell'industria ed all'estensione del traffico, che ogni aumento delle pubbliche tasse è un capitale tolto alla circolazione, e che l'aumento delle tasse è conseguenza inevitabile dell'aumento degli eserciti.

È per questa ragione che i popoli diedero in ogni tempo prove di longanimità e di pazienza ammirabili, sofferirono tacendo, finchè a' loro occhi balenava la speranza di vedere presto alleviata la loro miseria e non si risolsero ad insorgere, che quando, mancato ogni altro mezzo, conveniva ricorrere alla forza per vincere la forza. La rivoluzione è l'ultima arma di cui facciano uso le nazioni: esse l'afferrano come una necessità, l'adoperano, come il medico, a cui sia venuto meno ogni altro argomento per guarire il malato, adopera i farmachi più violenti riserbati pei casi estremi e disperati.

La rivoluzione è infatti l'arma della disperazione, e la disperazione è l'ultimo anello della catena del dispotismo. Dopo cinque anni di dominio militare in Italia, dopo tante persecuzioni e castighi, dopo avere ricorso a vicenda agli imprigionamenti, agli esigli, alle bastonature, alle fucilazioni ed alle forche, dopo avere esperimentati tutti i mezzi di terrore, i governi dispotici, per dare sembiante di onestà ai loro procedimenti, gridano a gola spalancata che la rivoluzione non è vinta; che la rivoluzione minaccia l'Europa.

Ma non pronunciano essi la loro condanna? Se a malgrado di tanti arbitrii, di tante molestie, di tanti rigori, di tante vessazioni e di tante carneficine, i popoli fremono ed i governi non sono sicuri, se gli stati d'assedio, le corti marziali, il boia ed il sequestro delle altrui proprietà non valgono a conservare la tranquillità pubblica, non se ne deve arguire che i governi hanno sbagliata la via, e che son dessi la causa per la quale lo spirito rivoluzionario soffia sopra tutti gli Stati retti dispoticamente? Che i governi sono rivoluzionari mentre i popoli sono conservatori? Che dessi attentano alla quiete pubblica, danneggiano alla prosperità del commercio, impediscono il fiorire delle industrie, impoveriscono i ricchi e tolgono il pane al povero, privando di lavoro l'operaio, perchè il lavoro vien meno dove non v'ha certezza dell'avvenire?

Se non tutti coloro che accusano i popoli di amare il disordine e le turbolenze sono di malafede, è però cosa patente che sono nell'errore. Essi non risalgono alle cause dei movimenti dell'Europa moderna, e stando agli effetti, giudicano che chi turba l'ordine non sono i governi, ma i cittadini. Ma non vi ha effetto senza causa, ed ovunque accada qualche avvenimento insolito e contrario alle previdenze della politica, se ne debbe investigare la causa e misurarne la gravità.

La condizione attuale dell'Europa è conseguenza dei trattati del 1815: 37 anni di diffidenze e di lotte non acconsentono più alcun dubbio a questo riguardo. Il traffico che allora fu fatto dei popoli, le riunioni e gli smembramenti di Stati, senza tenere il menomo conto delle loro nazionalità, delle loro tendenze e dei loro interessi mercantili, industriali e politici, le promesse fattevi e non mantenute, il dispotismo, che sotto forma di mistica dottrina vi fu inaugurato dalla Santa Alleanza, e che impedì anche ai principi meglio avveduti di attuare le riforme che reputavano convenevoli alla tranquillità pubblica e di introdurre il regime costituzionale che i popoli aspettavano, operarono sulla società europea come un elemento dissolvente, diedero origine a società segrete, a cospirazioni, ad insurrezioni che scoppiavano or qua or là, segno foriero di più grossa tempesta.

I governi ne fecero loro pro? Diedero a que' moti l'importanza che avevano? Noi abbiamo già risposto. Essi videro sempre in essi fatti isolati, tentativi di disordine che conveniva reprimere colla forza. Non ravvisarono mai in quelli un sintomo di malumore, d'impazienza, d'insofferenza ne' popoli; ma l'agitarsi di pochi spiriti turbolenti, ch'era facile colpire colla severità delle leggi marziali. Dall'uccisione di Kotzebue al colpo di Giovanni Libeny, i governi non crederono di poter meglio vincere la rivoluzione che ribattendo le catene della servitù de' popoli. Gli Stati meglio governati furono essi pure vittima di questa inesplicabile cecità. La monarchia di luglio non si contenne diversamente in Francia. Ogni attentato contro Luigi Filippo, ogni scoperta di cospirazione erano seguite da leggi illiberali ed impolitiche. La restrizione della libertà della stampa e della libertà d'associazione fu giudicata rimedio indispensabile per guarire la Francia dalla febbre rivoluzionaria. Che cosa vi ha guadagnato il governo? L'impopolarità, senza antivenire il colpo che doveva rovesciare il trono nel 1848. Eppure la Francia non ebbe mai maggior libertà, ricchezza, prosperità, protezione alle lettere ed alle arti quanto sotto Luigi Filippo: ma l'indifferenza scassò le fondamenta del governo, ed il giorno del pericolo non si trovò alcuno a sostenerlo. La forza morale gli era mancata prima della forza materiale, e questa senza di quella era inefficace, inutile. I politici dottrinari contribuirono a questo deplorabile risultato più de' repubblicani e dei reazionari; perchè furono essi che spinsero la monarchia nel cammino che la condusse al precipizio.

Negli Stati liberi infatti non v'ha nulla di più pericoloso della politica dottrinaria. I politici dottrinari sono sotto il regime libero ciò che i politici reazionari sono sotto l'assolutismo. Sì gli uni che gli altri si regolano a seconda di certi principii preconcetti, di certe massime anguste che mascherano col titolo di ragione di Stato e di salute pubblica. Le cause degli eventi si celano a' loro occhi: se le ricercano, si arrestano alla prima che loro s'affaccia, e sopratutto disconoscono e rinnegano quelle che potrebbero far credere avere il governo sbagliato. Per loro il governo è infallibile, come il Papa per l'*Armonia*, e per questa maniera precludono la via ad ogni miglioramento ed alla correzione degli errori, in cui lo Stato fosse caduto.

Il dispotismo militare che impera in Austria ed in quasi tutta l'Italia deriva dalla imprevidenza de' politici dottrinari, i quali non seppero far argine allo scontento dei popoli con opportune concessioni e per puntellare i troni fecero appello alle baionette.

Dove l'autorità militare predomina, ed ha potere assoluto, come in Austria, ivi troviamo la giustizia deviata dal suo corso ordinario, ogni guarentigia individuale soppressa, il diritto di proprietà manomesso. Se questa non è rivoluzione, e delle più tristi, se il governo, che autorizza siffatto disordine sociale, non è rivoluzionario, a quale regime dovrà applicarsi tal nome?

I governi assoluti che si trovano minacciati nell'interno sogliono muovere accusa di siffatta loro condizione agli Stati liberi, rimproverando loro l'ospitalità che accordano agli esuli e la libertà di parola che vi hanno i cittadini. Ma invece di attribuire ad altri la colpa de' loro torti, il più semplice buon senso dovrebbe additare loro il mezzo di ristabilire l'ordine sopra altre basi. Se l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, il Piemonte sono tranquilli e pacifici, se la quiete pubblica vi è tutelata non tanto dalla forza, quanto dal concorso spontaneo di tutti i cittadini, qual prova più palpabile che le loro istituzioni sono opportune e benefiche, e corrispondono al loro scopo sociale?

Si oppone che la pace di cui godono gli Stati liberi è apparente, e che per renderla duratura sono essi pure costretti a tenere sotto le armi eserciti ragguardevoli. Questa obbiezione non ha fondamento. La forza armata degli Stati liberi ha una missione diversa di quella dei governi assoluti. L'esercito degli Stati liberi veglia alla difesa delle frontiere, all'indipendenza della patria, invece che sotto l'assolutismo è fatto stromento di terrore ai proprii concittadini. Anzi negli Stati liberi gli eserciti sono mantenuti a cagione dei pericoli che derivano dai governi rivoluzionari, perchè il giorno che la libertà fosse concessa ai popoli e l'indipendenza alle nazioni, gli eserciti permanenti diverrebbero inutili e cesserebbe una causa di aggravio ai contribuenti e di rovina all'agricoltura.

Non è quindi il timore di rivoluzione nell'interno che induce i paesi liberi a tenere in piede un considerevole nerbo di truppe; ma subiscano le tristi conseguenze del mal regime di governi arbitrari ed assoluti. Ci sembra perciò che le potenze liberali e conservatrici non dovrebbero più oltre tollerare uno stato di cose contrario tanto al diritto ed alla giustizia, quanto ai loro proprii interessi, e dovrebbero adoperarsi a mettere fine alla rivoluzione, intervenendo in favore dei popoli contro i loro oppressori. La pace europea e l'alleviamento del bilancio non si ottengono che a questo prezzo. L'indifferenza non solo lascia gli oppressi senza tutela, ma accresce i pericoli ond'è minacciata l'Europa.

Leggesi nel *Parlamento*:

« Ma caliamo dunque ogni maschera! Il Piemonte non deve che indietreggiare di un passo, e il domani si troverà nell'abisso del dispotismo. Non ci si venga ancora a parlare di Statuto e di dinastia; lo Statuto è ciò che non vogliono coloro che osano di proporsi, in un momento così delicato, come i candidati della pressione straniera; la dinastia è ciò che essi non curano, quando per chiederle un portafoglio non temono di proporle un avvilimento. E ciò che più ci riesce ributtante in questa tattica di cinismo, noi dobbiam dirlo, è l'aria di *sagrifizio e di abnegazione*, con cui l'organo di quel partito vorrebbe atteggiarlo, qualora quelle *anime privilegiate e fortissime* fosser chiamate ad *espiare i falli* del ministero Cavour. Quando si pensa che questi uomini, nel procinto di andare al potere in circostanze ordinarie, si numerarono e si videro troppo pochi per formare un gabinetto; che girandosi attorno si sentirono galleggianti sul vuoto; che non potevano contare sopra una Camera, senza pensare allo scioglimento ed alla manipolazione di qualche maggioranza fittizia; che han fondato un giornale e, dopo un anno di esistenza, il loro organo non ha 300 lettori; che le loro grandi probabilità di successo cominciano quando si annunzia un *sopruso* a Milano; che allora, per far credere alla propria importanza, accusano il paese e si offrono ad amministrare giustizia, contro noi allo straniero; allora è impossibile che noi ci limitassimo a parlare di loro con semplici allusioni e reticenze; sentiamo il dovere di dire altamente agli attuali ministri, che il momento è questo di mostrarsi più che mai costanti ed irremovibili sui loro seggi.

« L'onore della Corona e del paese è tutto oggi nelle loro mani. La posizione non è così difficile; quando l'Austria pur fosse così irragionevole ed immorale, come l'organo di Revel ce la svela, che importa! Carlo Alberto non ci lasciò lo Statuto perchè un ministero Cavour lo lasciasse cadere in mani pronte a barattarlo col cordone d'una potenza straniera. E colui che lo ha affidato alla custodia degli attuali ministri ha diritto di domandare che esauriscano il coraggio e le forze di cui sono capaci, e che possono farli degni di lui. Siano dunque costanti e irremovibili! Sulla via della morale e del diritto, si può perdere un giorno, ma si vince per secoli; sotto il sopruso, gli uomini possono perire, ma le istituzioni si salvano. Mai uno Statuto non sarà più saldo, o più pronto a rinascere, che quando, perchè soccomba, è necessario minacciargli la forza, fargli scrivere articoli di paura sopra il *Débats*, e venirgli a proporre come un'arpa davidica, un ministero Revel che possa calmare le collere di un Saulle straniero. »

Parlamento inglese. — Rifugiati politici.

Lord Dudley Stuart: « Io voglio muovere al governo una questione di qualche importanza. Corre voce che alcune estere potenze abbiano fatto al governo inglese delle domande relative all'allontanamento o all'espulsione di certi profughi politici che han trovato asilo in Inghilterra. Io domando al governo, se queste voci abbiano qualche fondamento, e quando che sì, quale condotta si propongano di tenere i consiglieri della corona.

Lord Palmerston si alza da sedere e parla in questa sentenza:

« Signor presidente,

« In risposta alla questione del mio nobile amico, se cioè alcune potenze estere abbiano domandato al governo della regina l'allontanamento o l'espulsione di alcuni profughi politici ricevuti nel regno, io dichiaro che nessuna domanda di questo gegnere venne fatta.

« In risposta all'altra questione, io mi limiterò a ripetere quanto fu detto in un'altra occasione, che a tale domanda sarebbe cioè dato un *rifiuto fermo e deciso*. *(Applausi frenetici)*.

« Chiaro è, del resto, che deve essere così, perchè questo partito non potrebbe essere dal governo inglese adottato, senza che un atto del Parlamento gli avesse per ciò conferito nuovi poteri. Ora, nessun ministero, quand'anche fosse disposto a farlo, non potrebbe, per mio giudizio, domandare alla Camera tali poteri con probabilità di successo *(applausi)*; tanto più che nessuna legge degli stranieri, vinta nel secolo presente, dà al governo il potere di scacciare gli stranieri dal regno, se non se per motivi di sicurezza interna del paese.

« Il governo inglese non si è mai pigliato il carico di provvedere alla sicurezza interna degli altri paesi ; e basta che il parlamento accordi al governo i mezzi di provvedere alla nostra , senza intromettersi nella sicurezza degli altri paesi (*Udite!*). Ma io non posso limitare la mia risposta a questa semplice dichiarazione.

« Io domando il permesso di aggiungere che se, da una parte, la legge inglese e lo spirito della costituzione inglese danno agli stranieri di tutte le opinioni politiche e di tutte le condizioni un quieto e sicuro rifugio in Inghilterra, io penso, d'altra parte, che gli stranieri i quali godono dell' ospitalità inglese siano tenuti, per principio d'onore (*applausi*) e per rispetto tanto al diritto internazionale che alla legge del paese, di astenersi da ogni intrigo e da ogni atto che potesse dar ombra ai governi stranieri o turbare la tranquillità interna degli altri paesi (*applausi*). »

Questo incidente non ha seguito.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Le sottoscrizioni per sussidiare quelli de'ticinesi che sono stati espulsi dalla Lombardia che trovansi in bisogno vanno prendendo la desiderata estensione. Tra le vistose somme che già furono assegnate o pagate al sig. cassiere della commissione di beneficenza in Lugano, la più cospicua è certamente quella di *quattro mila franchi* contribuita dai signori fratelli Ciani ; ma sonvi parecchie sottoscrizioni individuali che superano o giungono ai cento franchi.

Anche dai cantoni confederati si hanno su di ciò soddisfacenti notizie. A Zurigo, non appena furono aperte le liste, otto sottoscrittori diedero 340 fr., e da essi si ebbe la prova che la sottoscrizione, lungi dall'essere riguardata come una manifestazione di partito, è ritenuta come l'espressione di generosi sentimenti d' umanità. Oggi (1° marzo) furono versati nelle mani del succennato cassiere della commissione di beneficenza in Lugano fr. 400, prodotto di una colletta fatta nella comune di Ennenda (Glarona) per cura della ditta Bartolomeo Jenny e comp. della comune stessa.

— Per dare una prova novella dell' esattezza delle corrispondenze, che intorno al Ticino si pubblicano in diversi fogli, accenneremo oggi ad una corrispondenza da Milano che si legge nella *Gazzetta di Trieste*, stando alla quale sarebbe giunta nella capitale lombarda una deputazione ticinese, composta di Demarchi, Jauch e Luvini, per chiedere la cessazione delle ostili misure contro questo cantone attivate, e da quelle autorità sarebbe stata rimandata a Verona. Per i nostri lettori svizzeri questa notizia basta accennarla per ismentirla ; ma per gli altri aggiungeremo che il governo del Ticino non può mandare alcuna deputazione a Milano, ogni relazione diplomatica coll'estero essendo vietata ai cantoni dalla costituzione federale, che l'attribuisce esclusivamente all' autorità federale. *(Gazz. Tic.)*

Ginevra, 3 *marzo*. Il gran consiglio ha votato nella seduta d'ieri due mila franchi in sussidio dei ticinesi espulsi dalla Lombardia.

— Si legge nel giornale il *Bund* :

« Mentre gli svizzeri soccorrono i loro fratelli nel bisogno, hanno anche la volontà di appoggiare le loro autorità per la conservazione dell' onore svizzero , e sono pronti ai più grandi sagrifizi piuttosto di soffrire che quell' onore , ch'è il più grande gioiello dei piccoli Stati , sia leso valutando troppo poco le proprie forze. Già si fanno confronti riflessibili fra gli anni 1853 e 1838. Si trova che la Svizzera non è meno nel suo diritto come nel 1838 ; si trova che essa non è più debole oggi , d' allora , e che l' Austria non è più forte che la Francia di quell' epoca.....

Già le differenze coll' Austria sono escite dallo stadio di semplici trattative diplomatiche e di discussioni di diritto pubblico. L'espulsione dei ticinesi contraria agli usi del diritto delle genti e all' umanità , e la violazione dei trattati relativi all' esportazione dei grani e del sale , ch' è pure vera lesione del diritto delle genti per parte dell'Austria, sono fatti già sottoposti al giudizio dell' Europa , e la stessa opinione pubblica che condanna questi fatti ha motivo di attendere dalla nostra parte fatti corrispondenti , o almeno di sapere come si ha l' intenzione di considerare le ostilità austriache , e ciò che si ha l' intenzione di rispondere. »

AUSTRIA

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta*, da Pesth 23 febbraio, che lunedì scorso doveva accadere un tumulto, ma fu impedito dalle misure energiche prese dall' autorità. Il numero degli arrestati in quel giorno ascende a 500. Tutta la guarnigione, notevolmente rinforzata negli ultimi giorni , era sotto le armi.

— Il *Giornale di Dresda* , nei dettagli relativi all'attentato commesso contro l'Imperator d'Austria, narra che prima del fatto erano passati davanti all'imperatore diversi gruppi di persone che parlavano italiano. La malignità di questa insinuazione è evidente. Un altro giornale giunse persino a scrivere che l' imperatore aveva sfoderata la sciabola contro uno di questi gruppi. La *Gazzetta d'Augusta* rettifica queste asserzioni facendo osservare che quei gruppi misteriosi non erano altro che pacifici negozianti italiani e greci che in quel momento erano usciti dalla Borsa situata in vicinanza del luogo ove fu commesso l'attentato.

— La *Gazzetta di Temeswar* pubblica le sentenze del tribunale militare del Banato serviano pronunciate contro quattro abitanti di Csanad che furono trovati colpevoli di aver dato alloggio a tre aggressori, e di averne ommessa la denuncia. Le sentenze furono eseguite il 10 con polvere e piombo. In Szegedin era stato fucilato il giorno precedente un certo Michele Meszaros per detenzione di armi.

— Un dispaccio telegrafico di Vienna, in data del primo marzo , annunzia che l'ordine dato dalla Porta di sospendere le ostilità contro il Montenegro è arrivato anche ad Omer bascià.

Si legge nel *Corriere italiano* :

« A quanto udiamo , furono comunicate alle autorità politiche delle norme riguardanti il controllo degli individui che trovansi nell' Austria e quelli che sono espulsi dallo Stato. Ogni espulsione di uno straniero , sia ciò per motivi politici o penali, dev' essere portata indilatamente a cognizione del capo provinciale. Questi dal canto suo compilerà delle liste principali , le quali al principio di ogni mese saranno trasmesse alla competente autorità, la quale le coordinerà alfabeticamente e comunicherà questo prospetto a tutti i capi provinciali ed alle i. r. ambasciate presso le corti estere per loro norma. »

GERMANIA

Il *Corrisp. Bureau* di Berlino porta quanto appresso :

« Nel seno della dieta federale verrà fatta propriamente una proposta circa una nota da trasmettersi da parte della Confederazione al gabinetto di Londra nell'affare dei rifugiati. Si vorrebbe però veder emanate delle misure, non contro i rifugiati in generale , ma contro coloro che abusano dell' ospitalità inglese onde gettare nella loro patria la face della ribellione.

« L' asserzione che il governo inglese abbia dato delle assicurazioni nell' affare dei rifugiati , non si è peranco confermata. (!!) »

— Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi da Berlino in data del primo marzo , annunzia la morte improvvisa del granduca di Oldenburg , avvenuta domenica mattina. Il granduca Federico Augusto aveva 70 anni. Era padre della regina di Grecia. Il suo successore è suo figlio, il granduca Federico Pietro , che ha 26 anni , e prese per moglie , nel 1852 , la figlia del duca di Sassonia Oldenburg.

PRUSSIA

Berlino. 27 *febbraio*. Sentiamo , così la *Gazzetta di Colonia*, che la riserva, sotto la quale la Sassonia e il Baden hanno firmato il trattato di commercio austro-prussiano , risguarda i diritti elevati onde l' Austria ha colpito i tessuti.

Lubecca. 24 *febbraio*. Fra Lubecca e la Svezia era stato conchiuso il 14 settembre p. p. un trattato di commercio e di navigazione, il quale fu ratificato ad Amburgo il 16 di questo mese.

Manheim, 21 *febbraio*. La facoltà di diritto della università di Gottinga esprime la speranza che Gervinus sarà assolto dall' accusa di delitto di alto tradimento. *(Boersenhalle)*

SPAGNA

Madrid , 24 *febbraio*. L' *Heraldo* pubblica la seguente statistica del nuovo congresso; il numero dei deputati è di 349 ; 326, fino ad ora , sono definitivamente eletti. Sopra questi 326, 200 circa avranno già sostenuto la carica di deputato. Martinez de la Rosa lo è per la tredicesima volta ; tre deputati sono attualmente ministri ; Llorente, Benavides e Vahey ; tre altri , Martinez de la Rosa , Bravo Murillo e Seijas Lozano , furono presidenti del consiglio dei ministri ; 12 furono ministri in diverse occasioni ; finalmente 5 furono presidenti del congresso : Martinez de la Rosa , Mon, Pidal , Cortina e Mayans.

Sono nel congresso 39 grandezze e titoli di Castiglia. L'armata è rappresentata da 1 luogotenente generale , 7 marescialli di campo , 9 brigadieri , 3 colonnelli e 2 luogotenenti-colonnelli. La marina non conta che 3 rappresentanti. La magistratura si trova rappresentata da 14 membri , e la corte dei conti da 4. Sonovi pure rappresentate le scienze, le arti e il commercio.

TURCHIA

Il *Journal de Constantinople* del 14 febbraio conferma ne' seguenti termini il successo della missione del conte di Leiningen :

« Siamo lieti di potere annunziare che tutte le quistioni pendenti fra la Sublime Porta e l'Austria, riguardo le quali il tenente-maresciallo conte di Leiningen si recò a Costantinopoli in missione straordinaria, hanno ottenuto una soluzione conforme agli interessi dei due paesi ed ai diritti della Sublime Porta, cui il governo austriaco non intese porre in dubbio. »

AMERICA

Istmo di Panama. Le ultime notizie di Panama (del dicembre) recano importanti dettagli sui lavori della strada di ferro di quell'istmo.

L'attività spiegata dalla compagnia ha qualche cosa di meraviglioso. Si lavora giorno e notte , qualunque sia lo stato dell'atmosfera. È di già molto avanzata un'opera d'arte assai rimarchevole per passare il fiume detto Rio Chagres. Questo fiume è assai importante, perchè il progetto di riunione dei due Oceani si serve appunto di questo corso d'acqua per giungere al grande Oceano.

Questa strada sarà compita prima della fine dell'anno corrente, e pel mese di dicembre sarà in pieno esercizio. Il passaggio dell' istmo sarà di tre ore, impiegandovi una celerità media. La linea incomincia a Panama, capoluogo del dipartimento dell' istmo, e dopo un circuito di circa trenta leghe, mette capo a Gorgona sull'Atlantico.

Per tal modo la strada dell' India fra qualche mese sarà accorciata di tutto quel tempo che occorreva ai battelli a vapore per passare il capo Horn.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 5 *marzo*.

Continuano i sequestri ; i titoli e le obbligazioni che sono presentati alla commissione, onde ne sia fatto diffalco dalle sostanze sottoposte al sequestro, sono esaminati col massimo scrupolo ; nessuna prenotazione od ipoteca è acconsentita o riconosciuta se presa dopo il 13 febbraio , sebbene per quanto l'obbligazione sia di antica data. Insomma il Codice civile può essere abbruciato sulla pubblica piazza, l'arbitrio è la sola legge in vigore.

Per darvi un' idea della foga cieca con cui si procede, e direi quasi della concitazione febbrile, basti il dire che vennero apposti i sequestri alle sostanze del conte Giuseppe Durini, già membro del governo provvisorio, morto or sono due anni a Novara, non che a quelle di Cesare Parravicini di Varese ed all'avv. Restelli di Milano, amendue esclusi dall' amnistia, ma che rientrarono tre anni fa, dietro *speciale* assenso del governo austriaco.

Venezia , 2 *marzo*. Una notificazione del luogotenente Toggenburg reca che le speciali proibizioni di stampati fatte dalle anteriori autorità di censura del regno Lombardo-Veneto a tutto agosto 1852 , devono essere mantenute , sino ad ulteriori disposizioni, in pieno vigore. Restano con ciò modificate le disposizioni portate nell' ordinanza del supremo dicastero di polizia 21 settembre 1852.

STATI ROMANI

Dal Piceno , 23 *febbraio*. In Ancona venne arrestato un emigrato italiano. È un giovine di 22 anni , cui sarebbero stati trovati dei proclami incendiarii. Venne tradotto a Bologna sotto scorta austriaca per essere inviato a Milano.

Nella Romagna , e dicesi a Cesena , venne egualmente arrestato un giovanetto dilettante di teatro che avrebbe scritto : *Morte al revisore delle commedie , al magistrato , e viva la repubblica*. Più volte egli avrebbe attaccati i cartelli alle colonne. Gli austriaci lo condussero a Bologna per sottoporlo al consiglio militare. *(Gazz. di Genova)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lunga lista di pensioni accordate a soldati e brigadieri del R. esercito od impiegati nella R. fabbrica di armi.

FATTI DIVERSI.

Monumento a Gioberti. I legionarii di Casale hanno sottoscritto per lire 70 al Monumento di Vincenzo Gioberti.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 5 *marzo*.

Apresi dal presidente l'adunanza alle ore una e mezzo.

Lettosi ed approvatosi alle due il verbale della tornata di ieri, si passa all'ordine del giorno che porta :

Seguito della discussione del bilancio passivo dell' azienda generale delle strade ferrate.

Si è alla categoria 32 *bis*. Tronco da Sartirana a Mortara, L. 1,150,989 33.

Mellana dice che il contratto per questo tronco, fatto dal ministro Galvagno il 16 luglio 1850 con Gagliardi e soci, fu fatto illegalmente, giacchè senza autorizzazione di una legge. Solo 15 giorni si lasciarono correre tra la pubblicazione dell' appalto e i fatali dell'incanto, di modo che questo andò deserto ; e mentre la media dei ribassi ottenuta per gli altri tronchi è del 18 e del 20 per 0[0, per questo tronco non si ebbe che una riduzione del 3 0[0.

Non v'era urgenza d'altronde per questi lavori, e, nel fatto, gli appaltatori fecero la loro sottomissione nel luglio 50 e l'approvazione non venne che in dicembre. Il sig. Galvagno fu guasto dalla Camera , che gli accordò troppi bill d' indennità *(si ride)*. Non dico che il dep. Galvagno debba essere tenuto a pagare ; ma che lo Stato debba essere libero di vedere se gli convenga assumere per sè quest' opera, pagarla prima che ne abbia bisogno ed a che prezzo.

Il sig. Gagliardi dice ora di non essere obbligato a dimostrare di aver pagato le espropriazioni per essere pagato lui. Ed egli non aveva nemmeno diritto di costringere i proprietari a cedergli i terreni e questi avrebbero potuto opporsi.

Vi fu dunque aperta violazione di ogni principio costituzionale, e non si deve pagare, quand' anche il sig. Gagliardi dimostrasse di aver pagato, prima che il ministro ci faccia una relazione speciale sulla convenienza di accettare questo tronco a queste condizioni ; così si verrà anche a dare una lezione ai signori appaltatori. Io propongo quindi il seguente ordine del giorno :

« La Camera, riservandosi a deliberare sui fondi a stanziarsi per il tronco da Sartirana a Mortara a quando il sig. ministro dei lavori pubblici presenterà un progetto speciale di legge, passa all'ordine del giorno su questa categoria. »

Galvagno : Il dep. Mellana mi ha fatto un singolare processo, a cui non mancano più che gli atti esecutivi (*ilarità)*. Ma io dico che se il contratto fu illegale, si può farlo dichiarar nullo ; ma la responsabilità ministeriale non può andar fino ad essere responsale dei danni. Se non che, venendo al fatto, era già stabilito dalle patenti del 44 e del 46 che la linea di Genova al Lago Maggiore dovesse passare per la Lomellina ; era cioè questa un'opera già definitivamente approvata, e non era più il caso d'incorrere responsabilità nessuna collo addivenire ai contratti. Mancavano solo i fondi ; si fecero proposte che il governo credette di dover accettare , per la considerazione che si sarebbe dato lavoro a quella provincia afflitta dai disastri della guerra. Anzi , in quell' occasione , il deputato Lanza parlò d' illegalità ; ma la Camera passò oltre , e, più che l' opera definitivamente approvata , ci sarebbe dunque anche la cosa giudicata. L' appalto fu approvato il 12 dicembre 1852 dal ministro pur Paleocapa, il quale ha quindi implicata la sua responsabilità.

Se non ci fu che un ribasso del 3 0[0, la società però si accontentò ad aspettare 5 anni il rimborso, per due dei quali senza nessun interesse. Si consideri anche l'utile morale dell' esecuzione di quei lavori.

Josti : I deputati della Lomellina concorsero anch' essi a promuovere il beneficio di questa strada ferrata, che compensasse in qualche parte i danni della guerra. Del resto , si era allora in gravi circostanze finanziarie , e se i lavori delle strade ferrate non furono interrotti e non vennero perduti molti dei capitali impegnati , lo si deve all'energia, all'intelligenza, alla costanza dell'amministrazione delle strade ferrate.

Questo tronco si doveva fare attraverso alla Lomellina; il ministro non aveva denari; si trovò una società che fece l' offerta , col ribasso del 3 0[0 ed il rimborso dopo cinque anni ; all' asta nessuno si presentò ; nè io credo che ci sia nulla a ridire sulla convenienza e l' equità del contratto. Il ministro Paleocapa avrebbe voluto proporre una legge ; Galvagno , che , avvocato , conosceva meglio i diritti e i doveri della legalità , disse che non era necessaria.

Non bisogna spingere la legalità fino al pedantismo. La linea era già approvata per legge. Si trattava solo di vedere se il contratto era utile o no. Non è questione di costituzionalità , ma di ricercare se le finanze abbiano sofferto danno.

Mellana : Le voci che alla Lomellina sarebbero tornati profittevoli questi lavori correvano sul principio del 50 e l'appalto non venne approvato che in dicembre. Il dire poi che la Lomellina abbisogni di lavoro è cosa che non sarà creduta da nessuno. La sua popolazione non può nemmeno bastare ai proprii lavori ; e i movimenti di terra vi sono fatti da uomini di altre provincie. I danni , d'altronde, dei possidenti al dissotto delle 10,000 lire erano pagati col mezzo milione d' indennità ; e nessun danno aveva avuto luogo nei paesi per cui passa questo tronco.

Allora, si dice, si facevano prestiti all'80 0[0 , e si trovò questa società filantropica che si mise al lavoro senza denari. Ma c'era bisogno di questi lavori ? Io credo che, se anche non fossero ancor cominciati, potrebbero sempre essere compiuti prima della galleria di Valenza. Perchè il signor Gagliardi non fece offerta per altri tronchi che dovevano esser finiti prima ? Non vi fu altra filantropia che quella di dar una nuova arra che la linea non sarebbe stata variata.

Il giudizio del dep. Josti potrà essere giusto quanto alla scienza legale del dep. Galvagno ; ma mi meraviglio ch' egli accusi di pedantismo chi traduce innanzi alla Camera un fatto così iniquo come questo , che non aveva altro scopo fuori quello di pregiudicare il voto della Camera stessa.

Josti : La Lomellina ha lavoro pei suoi abitanti ed anche per forestieri ; ma gli avvenimenti della guerra avevano interrotti i lavori pei movimenti di terra, che furono ripresi solo quest'anno. Il signor Gagliardi era libero di adire a quel tronco di strada, che credeva meglio ; e se a questo, non lo fece certo senza un sentimento di patriottismo. Osserverò del resto che il dep. di Casale difese le fortificazioni di Casale forse con minor ragione di quella con che ora io difesi il fatto del deputato Galvagno.

(Il resto a domani).

G. ROMBALDO *Gerente*.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

Per facilitare l' espettorazione, e guarire in breve tempo tutte le TOSSI *Catarrali* , *Saline* , *Convulsive* e *Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella farmacia BONZANI , Doragrossa , num. 19 : quivi trovansi pure le *Cartoline vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose.

TEATRI D'OGGI

REGIO. Opera : *Luisa Miller*. Ballo : *Ondina*. Balletto : *La recluta in Africa*.

NAZIONALE. Opera : *Nabucco*. Ballo : *Zemira e Azor*.

CIRCO SALES

ASCENSIONE AREOSTATICA

DEL SIG. GODARD

in compagnia di altre persone

ED ESERCIZI DI TRAPESO

DI G. PINTA

all' altezza di dieci metri.

Tip. C. CARBONE.